Anno XXXIII - N. 303 Udine Domenica 30 Ottobre 1910 Conto corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 16, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 / Estero » 32 » 16 » 8)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania ecc. convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo, pagando L.24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C.)(Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Autunno eroico.

I friulani nell'agro romano (1867).

Nel Museo Patriottico in Castello, dove si sono tanto importanti memorie della lotta che Udine e il Friuli durarono per ben sette anni contro lo straniero, vedemmo anche taluni ricordi autobiografici di quell'egregio per quanto bizzarro uomo che è il dott. Tita Marioni, notaio a Tolmezzo, malgrado i suoi sessantotto anni vegeto, diritto, svelto come un giovanotto. In quel breve fascicolo manoscritto (porta il titolo: *Alcuni giorni della mia vita*) è narrato anche l'episodio di Porta San Paolo, così caratteristico nella sua arditezza; e più brevemente si accenna alla presa di Monterotondo e alla battaglia di Mentana. Crediamo interessante riprodurre le pagine che, in una forma semplice o briosa, ci narrano i memorandi fatti; solo avvertiamo che aggiungeremo altre memorie o inedite o poco note, su episodi dei quali i friulani furono la parte principale, come alla presa della polveriera di Porta San Paolo; o che ridondano comunque a onore de' friulani, partecipanti ai fatti di Villa Glori, di Monterotondo, di Mentana.

Ed ecco senz'altro la narrazione del D.r Marioni:

La partenza per Roma.

Verso l'agosto dell'anno 1861 mi scrissero da Udine (*egli era segretario comunale a Forni di Sopra*) che partissi. Arrivai ad Udine e mi si fece sapere che un moto insurrezionale in Roma doveva scoppiare; che però si erano ricevuti contrordini. Tornai a casa, senza che nessuno avesse compreso la causa del mio viaggio. Alla metà settembre andai a Lozzo per assistere al seppellimento della suocera di mia sorella Lucia.

Ritornavo, quando a Forni di Sopra trovai Pietro Bonini, il quale mi ripetè l'invito di partire.

— Sempre pronti!...

Questa era la mia divisa. Bisognava fuggire, dunque, senza che nessuno si avvedesse; e come fare?.. Di più ci si avvertiva che bisognava partire coi propri denari e fossero pure in quantità... (*Qui viene un aneddoto, che, sebbene riguardi persona ormai defunta, non crediamo riferire*).

Nicola tentò di raggiungerci; ma arrestato, dovette retrocedere, e, forse avvilito di non aver potuto prendere parte a quella campagna, nell'inverno si suicidava coll'altro compagno Giambattista Zattiero, che era pure stato con noi alla Banda del 64.

Dunque bisognava partire con denaro; e provvidi perchè mi si staccasse il mandato del Comune pei miei onorari, e corsi, dico corsi, ad Ampezzo per incassarli.

Ci accompagnammo io e Silvio Andreuzzi. Ho sempre pensato che il Governo fosse d'accordo con noi. Portai via dal Municipio di Forni due passaporti di operai; a Udine mi si fornì di un passaporto regolarissimo per girare tutto il mondo e *anche gli Stati pontifici*. Arrivammo a Firenze e fummo diretti a Roma per Livorno.

Dovevamo ottenere sul passaporto il visto del Console Spagnuolo; e questi, senza preamboli, ci battezzò per quello che eravamo: eravamo sul passaporto ambidue *Dottori*; egli ci disse: *garibaldini*.

Tutti erano d'accordo. Arrivammo a Orbetello, stazione di confine. Si doveva sottostare ad una visita rigorosa; eravamo ambidue armati di revolver; nessuno ci mise le mani addosso; ma ci vennero trattenuti i passaporti, avendoci soggiunto che nel domani potevamo ritirarli dalla polizia di Roma. Questo preambolo non ci garbava: ci avrebbero visitati alla stazione di Roma ed arrestati come tanti imbecilli.

Ora viene il bello. Poco dopo vedemmo un impiegato avvicinarsi allo sportello del vagone e mentre il treno correva, ci caddero sui ginocchi i nostri passaporti. Cosa voleva dire questo mistero? Erano ben dirette le file. (*E qui, di altro carattere, è annotato: «I passaporti ci furono restituiti al confine; nessun angelo custode, nessun accordo di governi...*)

A Roma.

Nessuno domandò di noi a Roma, e secondo le istruzioni avute ci dirigemmo all'albergo Cesari, uno dei principali. Secondo le stesse istruzioni, tutti i giorni ci facemmo trascinare per Roma a visitare le Basiliche e le strade principali... E si spendeva molto. Quindi il nostro peculio era fortemente assottigliato, e ancora non si sapeva niente che cosa dovevamo fare.

Erano in Roma anche altri friulani, coi quali naturalmente facevamo di non conoscerci. Così erano arrivati di altre provincie, da noi conosciuti come studenti a Bologna o compagni d'armi. (1)

Vi era Tita Cella, Carlo Marzuttini, Carlo Facci, Vittorio Ferrari, Merluzzi; erano Povoleri ed Erter dei Mille di Treviso; e facemmo conoscenza di Alberto Ceresa di Lodi, allora impiegato al Ministero delle Finanze. Con otto o dieci giorni di permanenza ad uno dei primi alberghi, con la carrozza a nostra disposizione, il peculio si era assottigliato e facemmo conoscere a chi doveva guidarci che dovevamo limitarci. Del resto, una cognizione sufficiente dei luoghi ce la avevamo fatta. E allora cominciarono i veri pericoli di cadere in mano del papa. Ogni notte ci facevano cambiare di alloggio. Si andava a mangiare di qua e di là, e per quattro o cinque giorni ci fermammo a sdigiunarci alla meglio in una casa presso S. Maria Maggiore; poi ci traslocarono in una piccola osteria «Ai tre Macelli».

Vana attesa e proteste.

Potemmo comprendere che il moto ritardava perchè vi era di mezzo il Comitato moderato, monarchico, lafariniano, e che il partito d'azione stentava ed avere il sopravento.

Qualche cosa si venne a sapere anche dei movimenti del Generale. Un bravo giovanotto veniva a riferirci quello che succedeva; e siccome aveva tal modo di riferire che sembrava telegrafasse, una volta l'amico Silvio Andreuzzi chiuse il referto con questa espressione che stereotipava la posizione:

— Romani coi... in mano.

E di fatti, pareva che conducessero il can per l'aia.

Noi, lì, coi nostri denari, col pericolo manifesto di far l'amicizia colle forche del papa; loro che si baloccavano col sì o col no, col volere o col non volere. Avevamo potuto conoscere che Garibaldi era a pochi chilometri. Dunque?... S'aspettava forse che noi avessimo fatto la *claque* all'ingresso delle truppe regie a sbatter le mani?.. Questo no, no; era troppo . . . . .

Ed abbiamo protestato.

Ci fecero nuove promesse, ed attendemmo un paio di giorni ancora; le promesse consistevano nel dirci che si agirebbe e che non si trattava che di questione di ore. Pazientammo; e non si poteva fare altrimenti. Ma passato anche il secondo e il terzo giorno (era verso il 16 o 18 ottobre) e non vedendo mai niente di nuovo, si tornò a protestare; alcuni dei nostri (Muratti, Ferrari, Merluzzi e non mi ricordo chi altri) decisero partire e partirono contro il consiglio nostro. Mi ricordo che Vittorio Ferrari (*attualmente è Prefetto; Redaz.*) si fregava le mani. Silvio (*Andreuzzi*) lo qualificò per un vile; ma d'altronde l'incubo dei pericoli a cui sottostavamo di continuo, poteva spiegare quella fregatina di mani. Del resto il Ferrari seguì i fratelli Cairoli a Villa Glori e si ebbe anche una palla nella mano.

Mi sono però convinto che a fare le schioppettate contro il nemico ci voglia meno coraggio che a fare i cospiratori. Combattendo col fucile si compera quello che si vende: una palla; a stare rinchiusi in una città col pericolo della forca, ci vuole più coraggio ancora.

Anche gli altri volevano partire. L'amico Silvio ripetè le frasi già dette nel 64:

— Resto io solo, e resto col mio Tita (cioè con me): faremo la rivoluzione noi due.

Si decise dunque di fermarsi ancora, perchè pure ci vennero rinnovate le promesse dai più animosi romani. Passarono ancora due giorni; vennero contrordini, e non si decideva ancora come si dovrebbe e se si dovrebbe agire.

Non si poteva più pazientare, anche perchè si conobbe che alcuni di quelli che erano venuti allo stesso scopo in Roma erano già stati arrestati. Lasciamo il pericolo di diventar pendagli delle forche del papa; ci fecero sapere che erano già avvenute delle scaramuccie poco lontano dalla città, tra garibaldini e papalini; dunque la nostra profezia si avverava; ci tenevano lì per battere le mani ai soldati di casa Savoia. Era quindi l'ora di andarsene. Era già un mese che eravamo nella città eterna, là dove, secondo noi, doveva proclamarsi l'unità d'Italia, forse l'unità prevista dal nostro maestro Mazzini. (2).

La rivoluzione! le barricate! le nostre aspirazioni. E non avevamo, Silvio ed io, dimenticato anche il materiale del bottino che dovevamo fare, salvo, che ben s'intende, l'avvento di qualche cosa ce lo impedisse: e cioè qualche palla di uno zuavo sulle barricate.

Sentite. Avevamo veduto diverse volte per le vie di Roma i Dragoni del Papa, montati sopra magnifici cavalli interi; e il nostro bottino era questo. Trovato modo d'incontrarci con costoro, dovevamo arrivare a prenderne uno per ciascuno di quei cavalli durante la lotta; condurlo in una scuderia per montarlo. Finite le cose per bene, si aveva da andare a levare i nostri cavalli; metterli in ferrovia fino a Udine; quivi, darci un bacio, inforcarli; egli, Silvio, sarebbe andato a Navarons, io a Forni. Era il nostro trionfo... il coronamento dei pericoli incontrati... un cavallo dei Dragoni del papa... Era troppo?...

Partenza interrotta.

Dunque si decise di schiere Roma e di raggiungere le selliere di Garibaldi, e ne partecipammo la decisione definitiva a quelli che avevano mano nel moto che non procedeva mai.

Prendemmo le nostre precauzioni: andammo all'ufficio di polizia facendoci apporre il *visto partire*, e nel domani ci dirigemmo verso le porte... non mi ricordo più quale, in carrozzella. — Pioveva. Vicino alle porte trovammo altre carrozzelle appostate; una ci venne incontro, e fummo scongiurati di ritornare sui nostri passi perchè quella sera si era deciso di muoversi. E ritornammo ai «Tre Macelli».

Si aspettarono ordini per occupare i posti a noi destinati; ma sul tardi si disse che le cose non erano ancora a punto, e che si sarebbe agito nel domani. Venne anche il domani, il 23 ottobre.

L'assalto a Porta S. Paolo.

Ci si diede l'avviso di dirigerci alla località Testaccio, presso la Porta S. Paolo. Finalmente ci siamo. Si vedeva un movimento insolito, un correre di vetture, un affrettarsi di passeggieri.

Era notte. Silvio, Ceresa ed io montammo su una carrozza diretti al Testaccio. Avvicinandosi a questa località, vedemmo diversi giovanotti che facevano la stessa strada; e ci fecero entrare in un orto, dove trovammo adunati molti altri giovani. Forse mezz'ora dopo arrivava un signore, che ci si disse essere il Cucchi. Questi si fece avvicinare il Cella e disse che dovessimo obbedire a quanto ci veniva comandato dallo stesso Cella e si allontanò. Vidi che erano ivi ammucchiate delle vanghe, delle zappe e vasi di petrolio.

Il Cella ci raccolse, disse che avevamo l'incarico di sorprendere le guardie della Porta S. Paolo e di aprire questa porta; e che al di fuori di questa avressimo trovate le armi.

Se la lontananza degli anni non mi ha tolta tutta la memoria (1), mi pare che ivi fossero raccolti circa 200 giovanotti.

Vi erano poi dei nostri, oltre il Celli, l'Erter di Treviso e Ceresa di Lodi, anche i friulani Carlo Facci, Carlo Marzuttini, Augusto Berghiner, Silvio Andreuzzi ed io, e sopraggiunse indi il Povoleri che era stato destinato agli orti del Vaticano, ma che invece ci raggiunse perchè seppe che noi eravamo destinati a S. Paolo.

Il Cella ordinò ai Romani che si trattenessero nell'orto e ci seguissero soltanto alcuni a qualche distanza colle zappe e con qualche vaso di petrolio.

Bastano due soli!

Dunque, noi nove soltanto ci dirigemmo verso la Porta, tutti armati di rivoltella. Ad un certo punto il Cella ci chiamò d'intorno, dicendoci che, per assalire un posto di Antiboini, eravamo troppi, in nove; che bastavano due di noi. Finì dicendo:

— Due... di buona volontà.

— Uno! — rispose Silvio.

— Due! — risposi io.

Essi si fermarono e noi continuammo ad avvicinarci verso la Porta, dove si distingueva il lanternino della sentinella. Forse a 20 metri pigliammo la rincorsa, gridando:

— Viva l'Italia!... Viva Garibaldi!...

La sentinella si era rifugiata nel camerino di guardia, e gli altri cinque o sei compagni (*della sentinella, che s'intende. Redaz.*) li trovammo a pied-arm, senza che pensassero affatto di reagire.

Era notte, come dissi; non vidi un ferro conficcato fuori della porticina della stanza, battei con l'osso sottofrontale presso l'occhio sinistro in malo modo e mi cominciò a correre il sangue. Il segno si vede anche oggi.

Si capiva che il papa aveva paura di Garibaldi. La porta era munita di un riparo di terra alto un paio di metri. Con qualche vanga e colle mani cominciammo ad effettuare lo sterro.

Durante questa operazione, Cella venne a conoscere che lì vicino stava un altro posto di guardia presso una polveriera. Incaricò Povoleri, Marzuttini e Berghinz di sorprenderlo. Fu l'affare di pochi minuti. (1)

Non ci sono armi; ci son gli zuavi!

Dopo un lavoro abbastanza lungo, finalmente potemmo aprire la porta. Ma le armi bramate non erano. Il Cella ci fece sapere che quelle armi dovevano arrivare dal Passetto, località presso la Basilica di S. Paolo. Il Cella m'incaricò di avviarmi a quella volta, e mi seguirono i più impazienti, circa cinquanta romani. Ci eravamo allontanati (dalla porta) forse 400 metri, quando sentimmo arrivare dei carri che diffatti incontrammo, sicuri di vedere le armi. Invece erano carichi di legna!... Richiesi ai due contadini se qualche cosa avessero veduto al Passetto; e ci risposero che avevano veduto una compagnia di zuavi e dei dragoni.

I carri si erano allontanati e alcuni giovani erano già partiti frettolosi per tornare alla Porta. Forse una diecina di costoro era rimasta con me, quando verso di noi udimmo il trotto dei cavalli dei dragoni. Feci comprendere che bisognava stare zitti ed immobili. Forse a 50 metri il trotto cessò, e udimmo due colpi di fucile, distinguendo anche le fiammate. Ma non vennero oltre, e finalmente lì udimmo retrocedere verso la Basilica.

Arrivammo anche noi alla Porta, dove ci avevano già preceduti gli altri, palesando come stavano le cose. Erano già ritornati in città tutti i romani, e rimasero con noi quelli che erano restati ultimi con me, i quali volonterosi si accinsero a condurci in un luogo riparato, per aspettare gli eventi. A campagna terminata si seppe poi che Guerzoni era incaricato della condotta delle armi dal Passetto alla Porta S. Paolo; che il deposito era stato scoperto e che quindi le armi non poterono raggiungerci. E fu gran male, perchè con quei giovani avressimo fatto un bel colpo, e forse l'insurrezione avrebbe avuto il suo corso. (1)

Da Roma a Mentana.

Dunque uscimmo, e dai romani rimasti con noi venimmo condotti in una vigna, che ci dissero appartenere ad un prelato. Ci ritirammo in una casa di contadini e montammo la guardia per non venire sorpresi.

Per tutta la notte non venimmo disturbati. Erter conosceva il tedesco e il francese e decise di entrare in città: un atto di coraggio veramente eroico. Dopo mezzogiorno lo vedemmo ritornare in carrozza e ci narrò che l'insurrezione era abortita; che però si era abboccato cogli amici che avrebbero procurato di metterci in salvo; ed egli rientrò un'altra volta in città. Al mattino successivo arrivò con tre carrozze molto ben messe. Salimmo a tre a tre per carrozza e ci dirigemmo al ponte Salara facendo tutto il giro di circonvallazione.

Arrivati al ponte, un capitano degli zuavi ci venne incontro, e gentilmente ci partecipò che non si poteva passare, perchè il ponte era minato. Rifacemmo parte della strada percorsa e ci dirigemmo verso Tivoli, dove arrivammo sul far della notte. Alle porte trovammo finalmente i carabinieri pontifici che ci richiesero i passaporti, dicendoci che ce li avrebbero restituiti all'albergo. Tivoli era il punto di ritiro delle truppe pontificie; eravamo cioè sul luogo dove era poco lontano il posto di salvamento. Sarebbe anche stato inutile il reagire, se avessero avuto l'ispirazione triste di metterci in gattabuia. C'intendemmo quindi di mettere tutte le rivoltelle in una valigia e di affidarla all'albergatore, perchè le mettesse in luogo sicuro. L'albergatore era dei nostri. (2)

Ordinammo una splendida cena, facendo mostra di essere per lo meno degli inglesi; vennero i gendarmi e ci restituirono i nostri passaporti. Dormimmo abbastanza rassicurati ed il mattino sempre in carrozza guadagnammo il monte e ci trovammo finalmente al sicuro.

Arrivammo a Monterotondo dopo l'assalto e la resa. Cella riferì al Generale *(Garibaldi)* quello che poteva sapere di Roma, e venne nominato maggiore del tredicesimo battaglione che si stava allora formando. Furono nominati ufficiali Silvio (Andreuzzi), Povoleri ed Erter; io venni nominato furiere maggiore del battaglione.

Tita Marioni.

(La fine a domani.)

(1) Di friulani che si trovavano in Roma, in quei giorni e col medesimo scopo, notiamo il dott. **Lorenzo Sabbadini di Provesano**, che fu per parecchio tempo a Udine quale medico della Società operaia. Morì a Provesano, che son pochi anni. Egli doveva, mentre il gruppo del Cella avrebbe agito a Porta S. Paolo, fare il colpo addirittura in Campidoglio assieme ad altri arditi compagni entrati in Roma, come lui, di soppiatto e un gruppo di popolani. Ma il tentativo fu sventato dalla polizia del papa.

(1) Nel drappello glorioso di Villa Glori, composto di settant'otto valorosi scelti dallo stesso Cairoli, si trovavano quattro dei nostri: Valentino Chiap di Forni di Sopra, Pio Ferrari di Udine, Lodovico Michelini di Navarons e Giusto Muratti, triestino di nascita ma udinese per affezione e per lunga dimora: anzi, il Muratti era stato dal Cairoli nominato furiere maggiore del drappello. Ma del fatto di Villa Glori, come degli altri, parleremo più estesamente.

(2) Il dott. Marioni era allora, come i lettori del resto si saranno accorti, fervente repubblicano; o tale crediamo si sia conservato sempre, anche oggi che scriviamo, se pure non vi abbia aggiunto qualche tinta di socialismo. Una delle sue abitudini conosciute, si può dire, in tutto il Friuli, è quella di portare una grande cravatta rosso-fiammante, dalle cocche sporgenti sulle vesti.

(1) Il Marioni scrisse questi suoi ricordi nel gennaio - febbraio del 1901, come è detto in fondo al fascicoletto.

(1) L'episodio della Polveriera, che nelle memorie del dott. Marioni è appena accennato, lo narreremo fra due tre giorni, con ampiezza di particolari molto interessanti e generalmente ignorati.

(1) L'avv. Ernesto D'Agostini, nei suoi *Ricordi Militari del Friuli*, dice che i nostri (ch'egli fa salire a *quindici*, mentre non erano che *nove*) si staccarono col cuore commosso «dai bravi giovani romani raccolti presso la porta S. Paolo, e presero la campagna portando seco come difesa e come trofeo i dodici fucili presi ai pontifici, e dopo aver vagato per due giorni nei dintorni di Roma in attesa di meglio, si diressero al confine, guadagnarono Frascati e Tivoli, ed avvisati che Garibaldi si dirigeva sopra Monterotondo, con una rapida marcia raggiunsero il generale nel giorno stesso dell'attacco (25 ottobre) e si arruolarono nella colonna Friggesi.

(1) Anche queste memorie del dott. Marioni vengono a rettificare l'asserzione del Guerzoni, quando, a proposito di Tita Cella, narrava di avere parlato con lui a Porta S. Paolo in Roma, nella Notte dell'assalto: rettifica che già facemmo in uno degli articoli dedicati al Cella nel giugno passato.

LA VALCELLINA

nelle odi di Giuseppe Malattia della Vallata.

II.o

Il Paesaggio. (1)

Sale per l'ampia valle e si diffonde
Lento ed eterno il mormorio del fiume
Che passa. Al fondo d'una conca verde
Barcis riposa.

Un'aura mite, accarezzante allieta
La terra tutt'intorno. Arride il sole
In vetta del Camóru, ed in tra i faggi
Di monte Longa

Intreccian nidi e cantano gli augelli
La mattutina poesia. Dai prati
Feraci s'alza un coro arcanamente
Strano di voci

Ammaliatrici e l'eco si propaga
Qual sinfonia pel cielo azzurro, immenso,
E per l'aprica terra popolata
Di cedue piante

D'abeti, faggi, larici e di fiori
Silvani, e solitari ciclamini,
E stelle alpine, così amate dalle
Vergini pie.

O mia Vallata, tu sei bella come
L'antica Tempe in fiore; tu sei varia
E vasta e verde, orrida e precinta
D'alpestre vita!

Alto è il silenzio delle tue foreste
Quando la notte incombe. Radiosa
L'aurora circonfulge le inaccesse
Vette di Raut.

Erte e scoscese sono le tue balze
Dove il camoscio vigila. Solenne
Come un delùbro mostrasi al viatore
La Gleseáta. (2)

La Gleseáta, col suo grande, informe
Masso proteso fra la terra e il cielo:
Forse qui i mani dell'antico Cellis
Pregano Iddio?

Grave è il fragore delle cerule acque
Che fuggon via e spumeggiano con rabbia
Eterna per le forre e pei meandri
Della Molassa.

Bella è la via scavata nella viva
Roccia dei monti dall'audace genio
Di Aristide Zenari e dalle braccia
Dei nostri figli.

O sole, o terra madre, oh come è dolce
Qui riposare e meditare! Al margo
Della sorgente del Busét, io scordo
Tutte le ansie

Tutti i tormenti del pensiero. All'ombra
Viride e al rezzo de' tuoi monti io fiso
Sereno il guardo all'avvenire e sciolgo
L'inno alla vita!

(Sasso della vallata in Barcis, 1905.)

(1) La prima di queste odi l'abbiamo pubblicata domenica 23; la terza, ed ultima della serie, la stamperemo domenica 6 novembre.

(2) La Gleseàta è una specie di antro grande scavato nella solida e viva roccia dall'impetuoso corso delle acque attraverso innumerevoli secoli. Ha essa la forma d'una grande stanza sbozzata, rudimentale, ma solenne, muta, talchè incute al visitatore un senso di religioso e mesto raccoglimento. Si ha l'impressione di trovarsi proprio entro un Tempio: per ciò il nome di Gleseàta, cioè *chiesa mal costrutta, antiestetica, primitiva*, nel significato dialettale friulano.

Il riordinamento delle Scuole di Veterinaria

La questione del riordinamento delle Scuole di Veterinaria, che si va agitando da tempo nei Congressi veterinari ed in ogni altra riunione professionale, va sempre più maturando e forse si avvicina alla soluzione. Il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica non ha mancato, in varie occasioni, di richiamare l'attenzione del Ministro sulla necessità di riformare l'insegnamento veterinario; anzi, in una delle ultime sessioni approvava un ordine del giorno col quale, confermando pareri già espressi,

fa voto

«che non si ritardi più oltre il riordinamento delle Scuole di Medicina Veterinaria, affinchè esse arrivino a corrispondere al triplice scopo che lo Stato si prefigge: d'aumentare cioè, anche con questo ramo di studi, il nostro patrimonio scientifico, di cooperare alla tutela ed al progressivo miglioramento della pubblica salute e di dare sempre maggiore e più razionale incremento all'economia nazionale.»

***

Più recentemente, trovandosi a Roma i direttori delle Scuole Veterinarie di Bologna, Milano, Napoli, Parma e Torino, presentarono al Ministro un memoriale contenente i desiderati relativi al riordinamento delle Scuole Veterinarie. In esso domandano:

I. *Trasformazione delle Scuole medesime in Facoltà Universitarie.* — Lo sviluppo che hanno preso, sotto il rapporto scientifico, le varie discipline veterinarie, giustifica perfettamente l'entrata nell'ambiente universitario di questa grande sezione della biologia. La Svizzera ha già da parecchi anni trasformato le scuole Veterinarie di Berna e Zurigo in facoltà universitarie.

II. *Durata degli studi*, che dovrebbe essere portata da quattro a cinque anni, non solo per le maggiori esigenze richieste da alcuni insegnamenti che ora sono necessariamente strozzati, ma anche per sviluppare maggiormente la coltura pratica in conformità dei nuovi bisogni e delle più estese funzioni domandate alla professione.

III. *Maggiori mezzi per gl'insegnamenti sperimentali e dimostrativi*, essendo le dotazioni attuali assolutamente insufficienti per poter fare dei corsi seri ed efficaci, anche indipendentemente dei bisogni per ricerche scientifiche.

IV. *Equiparazione delle Scuole e trasformazione di alcune di esse.* Le Scuole Veterinarie in Italia sono sette: Bologna, Milano, Modena, Napoli, Parma, Pisa e Torino. Ma non tutte hanno tutti gli insegnamenti necessari, causa l'esiguità delle dotazioni. Equipararle tutte, porterebbe troppo aggravio. Perciò se ne suggerisce la trasformazione: alcune, avrebbero soltanto il primo biennio degli studi veterinari, e utilizzerebbero gli insegnamenti universitari di parecchie discipline (Botanica, Chimica, Fisica, Zoologia, anatomia comparata) e dovrebbero provvedere soltanto a quelle speciali (Anatomia e Fisiologia veterinaria); le Scuole del triennio tecnico potrebbero così riuscire meglio dotate e più complete. Al triennio tecnico sarebbero ammessi quegli studenti soltanto che avessero compiuto il biennio e datone anche l'esame. Il Belgio ha da vari anni adottato questo sistema, che risulta eccellente. Nè in tal modo si urterebbero interessi locali, perchè trasformare non è sopprimere; e nelle scuole trasformate si iscriverebbero tutti gli studenti — rispettivamente per un biennio e per un triennio — che ora sono divisi fra le sette scuole esistenti.

V. *Ruolo unico coi professori delle Università.* — La legge 19 luglio 1909, ha danneggiato i professori delle Scuole veterinarie, lasciandoli nel ruolo speciale proprio. Trasformando in Facoltà le scuole destinate al triennio degli studi tecnici i professori veterinari entrerebbero nel ruolo unico dei professori universitari e si farebbe un atto di vera giustizia.

VI. *Regolamento per le Scuole Veterinarie.* Veramente ne fu preparato uno, dal consiglio Superiore dell'istruzione; ma nel memoriale è detto che esso non risponde interamente ai bisogni degli studi e dell'amministrazione delle scuole. E si esprime il desiderio (che ci sembra giusto) di soprassedere alla pubblicazione di esso finchè sia risoluta la questione fondamentale della facoltà veterinaria e della trasformazione delle scuole in preparatorie e tecniche.

***

Credemmo utile riassumere nella sua parte sostanziale il memoriale, per l'interessamento ognora crescente che nella Provincia nostra si esplica per ogni questione attinente alla veterinaria; scienza alla quale noi dobbiamo il largo e confortevole sviluppo preso dall'allevamento del bestiame e tutti i miglioramenti pei quali il Friuli ha vanto fra le altre provincie d'Italia.

Cronaca Provinciale

Spilimbergo

Ill. sign. Direttore,

Per togliere certe esagerazioni apparse testè in alcune corrispondenze, la preghiamo vivamente, per decoro nostro e del paese, a voler pubblicare quanto segue.

Che qui a Spilimbergo si giudichino un po' troppo severamente certi giovani che...... come dire?..... non si comportano insomma a una rappresentazione teatrale come rigidi gentiluomini osservanti appuntino le regole dell'etichetta, nè come timidi campagnuoli, sta bene: tanto più che la popolazione Spilimberghese vuol gustarsi in santa pace lo spettacolo di varietà di cui raramente può godere, e non vedere, per esempio, (nota bene vedere, e non udire) a ridere qualcuno, mentre in palco scenico un'altra figura di morire. Ma non sta ugualmente bene però che certi corrispondenti di giornali, che meglio di altri dovrebbero sapere dove termina il «bon mot» e comincia l'indiscrezione, si arroghino il diritto di protestare pubblicamente dicendo, come nel *Giornale di Udine*, cose inesatte e cangiando una pulce in un elefante. Questo non va affatto bene per il decoro nostro e del paese, chè da tali articoli sembrerebbe che anche in questo piccolo Capoluogo di comune esistesse la teppa teatrale che talvolta si riscontra nei grandi teatri, mentre le rappresentazioni procedono con il massimo ordine.

S. Vito al Tagliamento

— Sistemi incivili.

Giorni addietro venne pubblicata, sul giornale «Il Paese», una corrispondenza dal titolo *sistemi incivili*.

Fu davvero incivile il sistema di quel corrispondente che mentre si sanvitesi, con assai poca civiltà trasmette errori e per voler fare della reclame al falegname Perosa, chi si sa bene ha la mania di farsi scrivere degli articoletti laudatori, se la prende con la fabbriceria.

In duomo io non bazzico, nè tampoco ho dimestichezza con i fabbriceri, ma da una capatina che feci in sacrestia non mi venne fatto di vedere il decantato nuovo grande scaffale; rividi solo il vecchio armadio ripulito e accomodato, e lungo i muri un pancone nel quale ebbe pure mano il nostro falegname Civran.

Con la cornice d'altare e con l'orchestra della chiesa di S. Lorenzo nulla ebbe mai a che fare la fabbriceria.

Questa ha lavorato e fa lavorare dentro e fuori del duomo e per suo conto, a fatti e non a parole, va bene risolvendo la non mai abbastanza lamentata questione della disoccupazione cittadina, ed una cosa sola a suo riguardo non si comprende, dove mai vada a battere moneta, mentre pare che la pietà dei fedeli non sia punto aumentata.

Essa fece, sì, costruire dal Costantini di Latisana una bussola per la porta maggiore del duomo, e per la verità conveniamo che il lavoro poteva farsi eseguire, con uguale felice riuscita, dai nostri falegnami che avrebbero certo saputo farsi onore; ed in ciò la fabbriceria fece male.

Ma era proprio il Perosa che doveva e poteva alzare la voce? E perchè egli, avendo bisogno di un socio, anzichè prendersi un compaesano se ne andò a Udine a tirar fuori il signor Pecile? Perchè chiamò un estraneo a condividere gli utili del suo magnifico laboratorio? E ci vorrebbe dire il Perosa perchè il presidente della società filarmonica, dopo di avergli ordinato il progetto per il palco armonico, di botto lo lasciò in asso e si rivolse al falegname Vegnaduzzo?

Io non metto dubbio nella magnificenza del macchinario del Perosa e molto meno nella modesta sua abilità; ma per carità non ci venga a parlare di grandi diplomi, grandi medaglie e prime croci di certe esposizioni da strapazzo, come quelle teste tenutesi a Roma e a Montecatini, alle quali purtroppo abboccarono tanti gonzi ed ingenui friulani che non si avvidero di essere stati gabbati, perchè tutti, senza distinzione alcuna, premiati per avere profumatamente pagata l'area occupata dai loro prodotti e per avere sborsate generose tasse di concessione per le burlesche onorificenze delle quali vennero sopracaricati.

Ecco ristabilito forse un po' di quell' equilibrio del quale pure a ragione lamentava la mancanza il corrispondente del Perosa, senza certamente che perciò egli abbia ad incominciare a temere per l'anima propria.

— Circolo pro cultura

28. — Ieri sera nella sala Filarmonica, si tenne la seduta preliminare per la costituzione del Circolo Pro Cultura, il quale, com'è noto, si propone tra altro, di istituire un gabinetto di lettura con annessa biblioteca circolante. Assunse la presidenza l'egregio nostro direttore didattico, il quale aprì la seduta comunicando succintamente l'opera svolta dal Comitato provvisorio per la costituzione del Circolo.

Si passa quindi alla discussione dello Statuto che, salvo lievi modificazioni ed aggiunte, risulta approvato.

Data l'ora tarda e il desiderio di molti soci, si rimanda l'illustrazione delle spese d'impianto e l'approvazione del bilancio preventivo alla prossima radunanza.

Il Comitato provvisorio rassegna le proprie dimissioni e si passa alla nomina della presidenza.

L'assemblea esprime un nuovo voto di fiducia e stima al Comitato provvisorio che viene riconfermato, ad eccezione del sig Mario Mainardis che per l'esigenza della vita studentesca, per ora, non può, come vorrebbe, dare intera la sua attività al Circolo.

L'ufficio di presidenza è quindi assunto dai signori: Foncello geom. Enrico, Fattorello Carlo, Mussolini Arnaldo, Nigris ing. Giacomo, Vianello geom. Domenico.

La simpatia con la quale la nuova istituzione è accolta dalla cittadinanza, il valido appoggio di eminenti persone come l'onor. nostro deputato, l'illustrissimo sig. sindaco ed altri, garantiscono al Circolo un fiorido avvenire; e noi, mentre plaudiamo ai solerti iniziatori, facciamo voti perchè tutti indistintamente concorrano con l'appoggio morale e materiale ed assicurare un sempre maggiore sviluppo a questa istituzione, che, oltre a soddisfare al desiderio dei cittadini, si propone scopi altamente civili.

Palazzolo dello Stello

— Incendio.

Iersera verso le 7 nella casa di proprietà di Luvisutti Domenico fu Giovanni, per cause ignote si sviluppò un incendio.

Il fuoco cominciò in una cameretta del primo piano e già l'elemento distruttore prendeva proporzioni allarmanti, quando molta gente, accorsa al suono delle campane, provvide per lo spegnimento.

Il danno sofferto dal Luvisutti ascende a L. 450 coperto di assicurazione.

Pordenone

— Scuola di pratica commerciale

Si riaprirà anche questa scuola il 4 di novembre p. v.

In seguito alle rinuncie dei signori prof. Antonio Del Maschio e Giovanni Marcolini, e al trasloco del prof. Camillo Colombo, si è dovuto provvedere alla loro surrogazione. Insegnante al corso preparatorio sarà il maestro sig. Alberto Lenna; al primo e secondo corso il prof. Egidio Fracassi, per l'italiano, e il prof. Iginio Venturini per la computisteria. Al prof. Fracassi fu affidata anche la direzione della scuola.

La Società elettrica, come ha fatto in passato, pare sia disposta a favorire anche quest'anno la scuola, somministrandole gratuitamente la luce.

— Stato civile.

Nati. Maschi 5, femmine 3. Totale 8.

Morti. Carli Rappanello Teresa di anni 79, Bomben Lorenzo di anni 88, Mascherin Giovanni di giorni 16.

Matrimoni. Badin Abramo con Drusian Luigia.

— Gli splendidi risultati di un aereoplano costruito alla scuola Italiana di Aviazione.

29. Oggi alla Scuola di aviazione che in questi giorni aveva continuato le sue lezioni sull'apparecchio Blériot abbiamo avuto nella calma serena di una bella giornata autunnale la rivelazione degli sforzi costanti ed audaci dei Direttori e di Umberto Cagno, che con tanto amore ed entusiasmo li coadiuva nella simpatica impresa.

Il periodo intercedente fra la fine del Meeting di Milano ed oggi è stato speso nella costruzione di un apparecchio tipo Enrico Farman, da servire per le lezioni di pilotaggio alla Scuola. La costruzione accuratissima fu ammirata nei giorni scorsi, ma tutti attendevano alla prova e crediamo che non minore fosse l'ansia di coloro che al lavoro arduo avevano dedicato tutto questo tempo.

Coadiuvato attivamente dall'allievo Giuseppe Rossi e dagli operai addetti alla officina della Scuola che tutti dimostrano nella nuovissima arte attitudini non comuni, Umberto Cagno, sempre il primo al lavoro e l'ultimo a lasciare con uno sguardo di carezza ciò che nella giornata ha compiuto faticando, ha portato a termine questo primo apparecchio che segna oggi senza dubbio un grande passo nella industria nazionale dell'aviazione.

Fatto uscire l'apparechio dall'hangar Cagno vi è montato fidente, e sollevandosi dopo soli trenta metri, ha compiuto vari giri di campo ad un'altezza di una cinquantina di metri. Senza occuparsi di alcuna registrazione supplementare, è poi risalito a circa cento metri, innalzandosi attraverso la campagna, passando sul pubblico e sui fabbricati e scendendo infine con uno dei suoi soliti impressionanti voli planà.

Montò poi come passeggero l'allievo Giuseppe Rossi, che eseguì tutte le manovre da solo, dimostrando di non avere affatto perduto nella sosta avuta ultimamente nelle lezioni.

Negli hangars si trovano ora gli apparecchi di Mario Cobianchi, un Farman con motore Gnome, l'apparecchio pure Farman tipo corsa che Cagno montava a Milano; e tre apparecchi Bleriot, uno scuola, uno dell'allievo Cannoniere che prese ultimamente il Brevetto e quello del dott. Cavalieri. Sono attesi in questi giorni altri tre Bleriot uno della scuola, uno dell'allievo Pozzi e l'altro dell'allievo Lettis.

— Per la verità.

29. — Nella corrispondenza in riguardo al consiglio comunale di ieri sera è detto che tre membri dell'amministrazione della Congregazione di Carità diedero le dimissioni.

Ora, questo non è esatto. Tutti in massa, escluso il consigliere Gaspardo, si dimisero; e il Gaspardo si astenne dal farlo, perchè consigliere comunale.

Questo si desidera che sia da voi stampato. Le dimissioni furono, date, per la dignità dell'Amministrazione della Pia Istituzione.

Sacile

— Pro biblioteche popolari.

Il Comune, che dispone di una discretd biblioteca popolare scolastica, la Societo Operaia che sta studiandone l'impianto e la Società per l'insegnamento popolare, hanno delegato il direttore didattico Sig. Giovanni Rapuzzi a rappresentarli al Congresso che oggi si tiene a Vicenza per le biblioteche popolari.

Palmanova

— I «Moschettieri».

Contrariamente a quanto era stato stabilito oggi domenica, la compagnia d'operette Bonaccioni darà anzichè la «Vedova Allegra» «I moschettieri».

«La Vedova Allegra» che tanto successo ha ottenuto nelle tre rappresentazioni si ripeterà Lunedì con la serata d'onore della prima donna la brava artista signorina Elvira Minoretti.

Buia

— Strada e tramvia approvate.

(car) 29 Ieri al consiglio comunale si discussero oggetti che interessarono poco il pubblico, il quale attendeva la discussione dei «Provvedimenti per la strada di Gemona (art. 8), e costruzione di un nuovo tram a vapore Udine-Buia-Maian-oS. Daniele, (art. 9)».

Ai due scottanti argomenti, contro le previsioni generali, si *videro i bollenti spiriti dei due partiti*, mettersi d'accordo, metter pace e dar delucidazioni.

Così venne approvata con 17 voti favorevoli, uno contrario e uno astenuto, la costruzione della strada di Gemona, e all'unanimità venne approvata la spesa di progetto per la tramvia Pagnacco Buia S. Daniele.

In seduta segreta poi venne la gratificazione proposta alla signorina Aita Dorina, e fu nominato a insegnante il sig. Sartori Giuseppe.

Preone

I particolari della raccapricciante morte.

29. (Fides). — Alla prima succinta notizia mandatavi, unisco alcuni particolari sulla raccapricciante morte della povera vecchia Giovanna Mecchia di anni 74 circa, maritata a Tessari Marco, consigliere comunale e rappresentante del comune di Preone nel Consorzio Boschi Carnici.

E' una famiglia disgraziatissima, quella del Tessari. L'unico loro figlio, d'anni 33, dal 1908 trovasi ricoverato nel manicomio di S. Daniele. Una figlia rimase vedova in giovane età.

Da circa sei anni la povera Giovanna fu colpita alla lingua da paralisi progressiva e man mano andò perdendo la favella, tanto che due anni fa rimase completamente muta.

In questi ultimi tempi pareva che l'infelice avesse anche smarrito il ben dell'intelletto: cadeva spesso in deliquo ed era impotente. Fu quindi sempre sorvegliata, per timore di disgrazie accidentali.

E purtroppo ne successe una fatale e terribile!

Il vecchio Tessari trovavasi ieri a letto malato. Delle altre figlie, tutte maritate, due sono fuori di casa: una a Milano, una a Tolmezzo; e la terza era affaccendata nei lavori di campagna.

Verso le ore 11.30 entrò in casa Tessari certa Luigia Conte, che abita lì presso, ed alla vecchia che se ne stava in piedi presso il focolare, disse che si sedesse per non correre il rischio di cadere e di bruciarsi.

Alle 13 poi la ragazza Elvira Conte, d'anni 13 circa, aperto l'uscio d'un corridoio, sul quale mette la porta di cucina della famiglia Tessari, fu improvvisamente avvolta da un denso fumo, e colpita da un odore nauseante di carne abbrucciata che le toglieva il respiro.

Fece barcollando alcuni passi ed un terrificante spettacolo apparve al suo sguardo. La vecchia giaceva distesa tra le fiamme!...

In preda ad uno spavento indescrivibile, uscì gridando e chiamando aiuto. Accorse la madre sua, Luigia, Conte, e quindi i signori Daniele Fachin e Antonio Pelizzari, seguiti da altri. L'entrare in quella stanza era quasi impossibile! L'odore di carne umana abbrustolita soffocava, metteva i brividi, toglieva i sensi!

Pure facendo forza a sè medesimi, entrarono.

Quale macabra scoperta! La vecchia, presso il fuoco, era esamine. Distesa sul fianco destro, colle vesti completamente distrutte, aveva le gambe e le braccia rattoppite, la parte superiore del corpo alquanto sollevato dal suolo, la faccia orribilmente contraffatta.

In ciò apparivano gli ultimi istanti spasmodici di quella martire, che aveva dovuto esalare l'estremo sospiro senza poter chiamare al soccorso, in mezzo ad atroci dolori!

Il marito, sentendo rumore e un parlare concitato, sceso dalla camera ed alla vista del cadavere della moglie, straziato in sì barbaro modo, svenne. Fu poi accompagnato in casa di una sua figlia.

Il messo comunale, Eugenio Lupieri, si portò subito a Socchievo per telefonare all'Autorità, non essendo a Preone (per vergogna nostra) nè telegrafo nè telefono.

Oggi per le constatazioni di legge, fu qui il Vice-Pretore di Tolmezzo, accompagnato dal cancelliere di Ampezzo, dal R. Brigadiere e un milite e dal medico D. Zenere.

Visto che si trattava di puro caso accidentale, il cadavere fu rimosso e posto nella bara.

Stassera avranno luogo i funerali della vittima.

Da Gorizia

— Il giro del mondo a piedi.

Quattro intrepidi podisti triestini, e cioè le copie Cosani-Vezzani e Cosani-Candus, per una scommessa di 10.000 Corone si accingono a fare il giro del mondo a piedi.

Partirono da Trieste giovedì notte, alla volta della nostra città, e giunsero qui oggi.

Il ritardo si spega col fatto che avendo molti parenti nel nostro Friuli, vollero prima di mettersi in viaggio, fare a tutti una visita di commiato.

Il percorso che devono fare è di 50 mila km. da coprirsi in 4 anni.

Essi partirono da Trieste senza un soldo, e dovranno provvedere al loro sostentamento vendendo cartoline e tenendo delle conferenze.

Viaggiano sotto il controllo delle Autorità, e delle Società spostive dei luoghi ove passano.

Gorizia e stata scelta quale luogo ufficiale di partenza.

Ancora in giornata partono alla volta di Udine.

Notiamo per la cronaca che sono accompagnati da una cagnetta.

Agl'intrepidi triestini i migliori voti dei fratelli goriziani.

Nota del giorno

Delicatezze ferroviarie

Il principe di Baviera, viaggiando da Milano a Monaco, è stato gratificato con un sollennissimo furto. Gli hanno saccheggiato il bagaglio portandone via diamanti, oggetti artistici, preziosi ricordi, ed hanno avuto anche modo di fare scomparire ogni traccia delle lucrose gesta! La raccomandata corrispondenza del poco principe sottoscritto, che aveva giorni or sono la mala ventura di viaggiare sul tratto Napoli-Avellino, ha avuto il non raro onore di non arrivare a destinazinne, bensì nelle avide mani d'un peripatetico gagliostro. Tutto ciò non sorprende alcuno. Meno che meno l'amministrazione ferroviaria. I saccheggiatori del bagaglio principesco sono stati italiani, svizzeri o tedeschi?.. E' incerto; è certo invece che la previdenza che arrivasse fino all'assicurazione, prima di avventurare la propria pelle ed i propri effetti anche in un viaggio di pochi chilometri, sarebbe degna di propaganda. L'altro giorno non mi deve arrivare dalla montagna una pernice, con la testa amputata e con mezzo epigastro rosicchiato da un autentico topo ferroviario?... L'amministrazione ferroviaria non potrebbe incettare un centinaio di migliaia di gatti per scongiurare le avarie che m'ha reso odioso l'innocente volatile?... Ma, non celiamo; non celia già abbastanza la cronaca giornaliera coi suoi atti edificanti? Lì è la stessa presidenziale eccellenza minacciata d'andare in frantumi; qui è un treno che deraglia e modifica più o meno lievemente i connotati dei viaggiatori; là una frana fa gustare le delizie d'un trasbordo; quà un accesso fulminante di simpatia avvince due locomotive nel più platonico cozzo. Altro che assicurazione!

Domenica scorsa il ticchio di arrivare fino a Tolmezzo mi fa divenire testimone dei più piccanti saggi di galateo.

Un mio simpaticissimo collega ti riempie con sussiego lo scontrino a lapis; non arriva neppure a introdurlo nello sportello, che se lo vede volare sul naso.

Che maniera! azzarda — Deve essere scritto con penna — Ma dove trovare la penna?... il treno parte!... caccia un biglietto ordinario. Il funzionario guarda... il collega guarda... I viaggiatori sbuffano... io ringhio...

— Ebbene?

— Il danaro prima, tuona il Cerbero.

— Come, diffidente?

— Cosa vuole; è «un scandisce» nor-ma il funzionario componendo le labbra a tale ostruzionista sorriso che poco manca che il mio collega non lo investa con un diluvio di leggiadri qualificativi!

Ma è maniera?

Se lo sciopero francese ha avuto una fine poco incoraggiante per i «Sindacati e le Unioni» italiane, non è detto che si debba elevare l'ostruzionismo fino all'ennesima potenza della ineducazione. Non ne abbiamo già abbastanza delle piacevoli maniere dei controllori, dei ritardi alla barba di tutti i diritti che il codice di commercio conferisce al viaggiatore, del vedersi strozzare un dito o schiacciare una mano da uno sportello, del pericolo di viaggiare in terza con tanto di biglietto di prima o di non viaggiare affatto — come è capitato al sottoscritto — per non essersi presentato col danaro contato? Dovevo fare il non breve e piacevole viaggio di ritorno a Udine; ho la malaugurata idea di esibire un biglietto da cento. Peggio che spianare una rivoltella! schiamazzo, protesto, mi calmo, gli astanti non possono cambiare... ridono sotto i baffi, mi eliminano.

Il treno parte ed io resto un istante a misurare la sventura di possedere un biglietto di cento, e la bestiale inflessibilità del funzionario e del suo regolamento.

Che il regolamento si *osservi*; ma che nei momenti di lucidi intervalli si osservi anche il *galateo!* Costa così poco essere gentili!

Cri.

Pretura del I Mandamento

Dondo Felice fu Antonio nato a Trieste e domiciliato aBertiolo, è uno di quei disgraziati che hanno la sorveglianza speciale; motivo per cui fu condannato almeno una dozzina di volte.

Egli accampò sempre la medesima ragione e cioè che la P. S. non gli rilascia il passaporto e che qui non trova da lavorare. Se va a Trieste viene riportato a Udine mediante la Gendarmeria; il sindaco di Codroipo venne a dare qualche dettaglio in merito.

Il P. M. propone 5 mesi di reclusione.

Il Giudice lo condanna ad 1 mese e 15 giorni. Dif. avv. Feruglio.

Cronaca Cittadina

Giunta Provinciale Amministrativa.

Seduta 29 10.910

Affari approvati

Pordenone. Vendita terreni *(in massima)* — Cividale. Statuto per la R. Scuola d'arte. Manutenzione locali e fornitura acqua — Tolmezzo. Consorzio boschi carnici. Vendita piante boschi collino a Cucco Pazzetto. id. id. bosco Voiani — Cercivento Magnano, Gonars, Corno di Rosazzo, Cassa pensioni impiegati comunali. Fogli di detrazione — Paluzza, Verzegnis, Rivignano. Tariffa daziaria — Lauco. Strada Trava Chiassis — Trasaghis Consorzio III categ. roste Tagliamento Mutuo L. 50000 colla Banca di Gemona. Dignano Aumento salario al custode sanatoria — Pinzano. Regolam. tassa cani Brugnera id. id. Tariffa tassa famiglia. Tricesimo. Aumento stipendio alla maestra Drì Angelina — Travesio Mutuo provvisorio per pagamento edifici scolastici *(in massima)* — Trasaghis Ponte sul Tagliamento Mutuo L. 93500 colla cassa deposito e Prestiti — Corno di Rosazzo Storno fondi. Modificazione organico impiegati. Pensione di favore al segretario Cabassi — Pozzuolo Aumento spesa per illuminazione pubblica — Sauris. Proroga taglio piante.

Decisioni varie

Cividale. Ricorso Ospedale Cividale per pagamento spedalità Zamero Luigi. Ordina al com. di Pagnacco di pagare salvo emissione di mandati d'ufficio. Azzano X. Forni di sopra. Platischis. Bilanci preventivi 1910. Autorizza l'eccedenza della sovraimposta.

L'associazione dei medici condotti

e i dissensi sulle condotte.

Riceviamo copia d'un invito diramato dall'Associazione dei medici condotti a tutti i sindaci della Provincia, ai consiglieri provinciali, ai consiglieri sanitari provinciali, ai componenti della Giunta Provinciale amministrativa, agli onorevoli sanitari e deputati dell'intera Provincia per un convegno coi medici condotti, allo scopo di eliminare le cause di non infrequenti conflitti fra questi e le rappresentanze dei Comuni. Per rendere più comodo il concorso dei singoli signori invitati, la provincia fu divisa in tre parti, in ognuna delle quali si terrà in giorni diversi il Convegno, e cioè:

il I.o il 10 novembre, alle ore 14, ad Udine, pei distretti di: S. Daniele, Gemona, Tarcento, Cividale, S. Pietro, Palmanova, Latisana, Codroipo e Udine;

il II.o il 12 novembre alle ore 10.30 a Pordenone pei distretti di: S. Vito, Sacile, Maniago, Spilimbergo e Pordenone;

il III.o il 14 novembre alle ore 13 a Tolmezzo pei distretti: Ampezzo, Moggio e Tolmezzo.

— La festa pro disoccupati.

E' stata una festa popolare, riuscita per il concorso del pubblico e gl'introiti fatti. Prima si svolse la parte che chiameremo artistica: il concerto vocale strumentale. Gli esecutori, già noti al pubblico udinese, si son fatti onore; il maestro di piano sig. Nino Panin ha il tocco agile e che sa cavare dallo strumento tutti i maggiori effetti; il prof. Ramiro Nardelli è padrone del suo delicato strumento, sa dare espressione fine, signorile alle armoniose fila del cavo legno; Silvio Buiatti, baritono, ha voce pastosa, estesa, simpatica, ed ha cantato bene, malgrado le qualità fonetiche tutt'altro che favorevoli dell'ambiente. C'era anche un po' di movimento e cicaleccio che disturbava; ma in complesso il pubblico fu soddisfatto e applaudì sinceramente.

Seguì quindi la parte... più popolare della festa: il ballo, rallegrato dai bei ballabili dell'orchestra *Vittoria*, che suonò bene. Fu anche suonato e ballato. l'«Inno dei Lavoratori». Fu applaudito, bissato. L'ex collega Pascoli allora era raggiante, batteva le mani contento anche per il recente trionfo di Turati al congresso socialista: egli si toccava la fiammante cravatta rossa con grandissima compiacenza.

Durante la festa vendevansi i biglietti della lotteria, a cinque centesimi: popolarmente, insomma.

Movevano l'urna Cricchiutti, Poppelmann e Menchini che dava... tutti biglietti buoni, a sentirlo lui.

La lotteria, a dir vero, non era proprio ben fornita, era troppo... popolare; il miglior oggetto, era uno splendido calamaio del sindaco Pecile vinto dal sig. Arturo Negri dell'ufficio di collocamento.

Il ballo, in compenso, fu animatissimo e durò fino a tarda ora. In fondo la sala, la sala di scherma, anch'essa come il salone della ginnastica un tempo un... tempio, c'era il servizio di «buffet»; fu venduta molta birra.

Insomma gli organizzatori furono soddisfatti e gl'intervenuti si divertirono.

— Società Dante Alighieri.

Sottoscrizione per iscrivere il nome della compianta Baronessa Eugenia Morpurgo nel Libro d'oro dei Soci perpetui della Dante Alighieri.

Somma precedente lire 283. — Marzuttini cav. dott. Carlo lire 5. — Lorenzi dott. Carlo 2. — Corradini Monaco nob. Ettore 3. — Billia avv. Pompeo 5. — Battistella Erardo 2. Totale lire 300, — perciò il nome della Baronessa Morpurgo viene iscritto con due quote da lire 150.

— Latte fortemente annacquato.

L'altro giorno i vigili sequestrarono a tal Giacomo Visentini d'anni 43 fu Giacomo da Remanzacco, qualche litro di latte ch'egli tentava vendere. Dal laboratorio di chimica agraria veniva fatto l'analisi che concludeva dichiarando quel latte *fortemente annacquato*.

Le solenni onoranze a Pietro Lupieri

Alle 16.30 di ieri furono rese solenni onoranze funebri a Pietro Lupieri Gran numero di parenti, amici, conoscenti, colleghi parteciparono alla mesta cerimonia. Dalla sua casa di Via Zanon 4, la spoglia fu portata a braccia nella vicina chiesa di S. Nicolò ove Monsignor Liva celebrò le esequie di rito; quindi la bara fu collocata sul carro e si formò il corteo.

Precedeva una schiera d'allievi della scuola e famiglia con vessillo; seguiva un carro coperto di corone, poi la croce, il clero, il carro funebre, dietro al quale uno stuolo di persone lunghissimo. Fra i moltissimi notammo: on. Girardini, avv. Nardini prof. Rovere cav. G. B. Volpe, Barmacista Bosero, P. Fantoni (anche per L. Rizzani) Zavatti (anche per la Società di M. S) E. Santi, Silvio Moro, Ugo Bellavitis, Geom. R. Cordani, Costa Giovanni per il Forno Municipale (e molti operai) per G. Tonuini e avv. Della Schiava, cav. Ragazzoni, L. Scrosoppi V. Rieppi, A. Ferrucci, Ditta Pirani, A. Livotti, per sè e famiglia, Napoleone Grassi e consorte, A. Dal Dan, Vittorio Tonini, Libero Grassi per sè e Società Operaia, A. Montemerli, Ditta G. d'Aronco, A Bolzicco avv. Capsoni anche pel fratello, Leonardo e Alessandro Bolzicco, rag. C. Ermolli, Alessandro Nimis, Luigi Pignat, Ercole Carletti, E. Doretti anche per la società Tiro a Segno, cav. Malignani, Ferrucci, avv. Linussa, Perito Moro, Della Colletta, cav. Beltrame, Emilio Pico, E. Pagnutti ecc. ecc.

Con le rispettive rappresentanze figuravano i labari della Società Operaia di M. S., della Società Ginnastica e dell'Unione Agenti.

Le corone.

Numerose e splendide le corone: Moglie e figli, fratello e sorella, Vittorio Zavagna e famiglia, cugini Malignani, la suocera, i cognati, Agenzia Camavitto, famiglia Burgart, negozianti manifatture, famiglia E. Moro, Ardenia e Giuseppe Ragosa, Società Friulana Cementi. Bellissima quella della moglie e figli, che non fu potuta collocare sulla bara perchè grandissima, e fu portata a mano.

I discorsi.

Il funebre convoglio sostò fuori porta Venezia; il signor P. Zavagna disse brevi, commoventi parole di saluto all'estinto, ricordandone le virtù di marito e di padre.

Il Signor Libero Grassi ricordò come Pietro Lupieri da ben ventotto anni fosse socio della Società Operaia, della quale volle rifiutare il sussidio spettantegli per malattia, e come, per tanti anni disimpegnasse rigorosamente l'ufficio di cassiere. Rilevò come il defunto sia stato nobile esempio d'uomo di commercio.

Dopo i discorsi il mesto corteo, per il viale Venezia, si diresse al Camposanto. All'addolorata famiglia rinnoviamo le condoglianze.

— I funerali Quaglia.

Seguirono ieri alle 3 pomeridiane. Il feretro del buon vecchietto che tante simpatie si acquistò durante la vita sua laboriosa, era seguito da parenti ed amici. Il corteo, partì dall'Ospedale ove il reduce aveva esalato l'ultimo respiro, e dopo le preci nella chiesa, per via Ginnasio e Grazzano si diresse al Cimitero. Aprivano il corteo corone portate a mano dei seguenti:

Famiglia Segala Gori; famiglie Measso-Francescatto-Iacuzzi, Famiglia Cotterli-Sarti, Al caro nonno Attilio Bruno e Mario; indi veniva la carrozza di prima classe bara e con la i fiori di famiglia.

La bandiera dei reduci era accompagnata da tre rappresentanti della società. Fra lo stuolo degli amici del defunto noto alla rinfusa: on. avv. Giuseppe Girardini, Pietro Fantoni anche pel cav. Leonardo Rizzani maestro Mario Pettoellio, Dott. Virginio Doretti, Giuseppe Vatri, Arturo Bosetti, Enrico Tonini, dott. Emilio Driussi l'ex segretario del nostro Comune sig. Giacomo Bassi, sig. Luigi Fabris ecc. il sig. Martina ispettore forestale era stato rappresentato, e così pure rappresentata fu da due fattorini la Cassa di Risparmio.

— Cooperativa di consumo.

La prima giornata di lavoro della Cooperativa Friulana di consumo fu promettente. Fra l'altro vennero specialmente esitati in grande quantità zucchero, burro, oli, salumi; la carne porcina fu tutta esaurita tanto che domani dovranno macellarsi 7 od 8 maiali.

L'incasso di ieri al negozio centrale di via Rialto fu di circa 1500 lire; nella succursale di via Grazzano di 300 lire circa.

— Programma dei pezzi musicali che la Banda Cittadina eseguirà oggi 30 ottobre 1910, dalle ore 20 alle 21 e mezza in Piazza Vittorio Emanuele

Pezzo	Autore
1. Preludio e intermezzi «Carmen»	Bizet
2. Sinfonia «Guglielmo Tell»	Rossini
3. Andante Cant. del quartetto in Re maggiore	Tschaikowsky
4. Atto 3.o «Tosca»	Puccini
5. Prologo «Mefistofele»	Boito

— Beneficenza.

Offerte fatte all'Ospizio cronici in morte di Gaetano Quaglia: avv. Umberto Caratti 5, cav. uff. Aristide Bonini 2, rag. Quinto Visentini 1.

Perchè non continui un errore.

L'errore è del *Giornale di Udine*, quando afferma che l'assessore Conti ha informato la *Patria* circa il noto incidente disgustoso avvenuto con l'impiegato signor Gervasoni. Quella circostanza non è vera.

Informazioni circostanziate sul fatto noi le avemmo la sera medesima nella quale accadde, da nostri informatori; ma poichè l'atto di insubordinazione ci pareva assai grave, nel domattina ci recammo al Municipio, per averne conferme.

Anzi, prima di salire in Castello (dove ci era stato detto che avremmo trovato l'assessore signor Conti) parlammo per incidenza del fatto con un cognato del Gervasoni e col signor Nardini.

In Castello, attendemmo che l'assessore sanzionasse l'unione di una copia di sposi; poi gli chiedemmo semplicemente se « il fatto » era vero e n'ebbimo la conferma pura e semplice. Questa è la verità. Onde non hanno ragione di essere (ci sembra) i commenti fabbricati sopra la supposizione infondata che l'assessore Conti si fosse valso del nostro giornale per far conoscere l'incidente e... trarne vendetta.

— Un'ustione.

Ricorse ieri all'ospitale per ustione alla gamba destra prodotta con la punta rovente d'un ferro, l'addetto alle ferriere Umberto Taschera di 23 anni di Luigi. Ne avrà per una quindicina di giorni.

Giacomo, Antonio, i carabinieri e il fosso.

Dovette ricorrere ieri sera all'ospitale certo Giacomo Treppo di 38 anni di Antonio da Ciseris, domiciliato a Nimis, perchè saltando per ragioni di lavoro un fosso, cadeva in malo modo, producendosi la lussazione della spalla destra. Ne avrà per una ventina di giorni.

* * *

Questa la prima notizia che raccogliemmo dal verbale nell'ospedale.

Però la ferita di Giacomo Treppo aveva una storia diversa. Egli non si era lussata la spalla per un salto di fosso, ma bensì per essere precipitato giù da una scarpata, mentre scendeva un monte nel comune di Sedilis. Ecco come avenne il fatto, ed ecco le ragioni per le quali il Giacomo, s'indugiava a dire la verità:

Suo cugino Antonio era stato non molto tempo fa processato e condannato per maltrattamenti ai genitori.

Ebbe ventura il cattivo figlio di fuggire dal carcere, e non sapendo ove andare si recò a Ciseriis, presso il cugino Antonio ove dopo un pranzetto in allegra comitiva riprese la via. I carabinieri venuti a conoscenza del fatto, e credendo ancora l'Antonio a libare si recarono sopra luogo. Ma nei pressi della casa videro un uomo saltare dalla finestra sparire fra i campi e fuggire saltando fra i dirupi che la circondano, i due militi dietro. Lo raggiunsero solo dopo parecchio tempo e dopo una corsa per viottoli impraticabili e precisamente in fondo ad un fosso gemente per la spalla lussata.

Ma si stupirono molto di trovar Giacomo anzichè Antonio; e alla loro domanda del perchè il meschino fuggiva, rispose d'aver temuto per il pranzo offerto da cugino.

Come si vede il fosso e la caduta esistevano ma le ragioni erano un pò differenti.

STATO CIVILE

Bollettino settim. dal 23 ott. al 29 ott. 1910

Nascite

		maschi		femmine
Nati vivi	maschi	10	femmine	6
»	morti	1		-
»	Esposti	2		1

Totale N.o 20

Pubblicazioni di Matrimonio.

Giovanni Cosattini sellaio con Maria Ponton tessitrice, Luigi Danelutti agricoltore con Angelina Clocchiatti casalunga, Olimpio De Zorzi fornaciaio con Maria Pegoraro operaia, Augusto Micconi falegname con Agnese D'Antoni domestica, Silvestro Saccomano sarte con Ida Barcobello tessitrice, Luigi Sartori agente daziario con Maria Juri casalinga, Guglielmo Pepe uff. postale con Caterina Neiglein civile, Attilio Cecotti giardiniere con Santina Mucin villica, Francesco Saltarini agricoltore con Maria Zilli casalinga, Guido Chiarandini agricoltore con Anna Petrei villica, Virginio Bianco muratore con Maria Pilosio sarta, Giuseppe Pesarini calzolaio con Maria Moznich domestica, Giovanni Zuliani falegname con Luigia Ponte villica, Giuseppe Priolo bracciante con Santa Ottogalli Galli casalinga, Antonio Artico capopiazza con Maria Di Floreano operaia, Alfredo Sbrana impiegato con Ida Natini casalinga.

Matrimoni

Giuseppe d'Arienzo prof. di musica con Giovanna Bonoris civile, Guido Bertossi operaio con Girolama Stus operaia, Virgilio Nigg sellaio con Genoveffa Cargnello sarta Rinaldo Cesarotti app. ferroviario con Adelaide Tossini sarta, Giusto Clozza fornaciaio con Regina Peressini operaia, Giacomo Ferrario cantiniere con Lucia Mondini sarta, Teobaldo Montico Artista di canto con Italia Migotti civile.

Morti

Giacomo Pontisso fu Sante d'anni 75 agricoltore, Luigi Molino di Nemesio di mesi 5, Domenico Trangoni fu Pietro d'anni 80, id. Enrico Mucin di Davide di mesi 2, Angelo Tonutti fu Alessio di anni 79 id. Luigi Pituello fu Angelo di anni 73 mediatore, Giuseppe Chiarparin fu Antonio di anni 37 agricoltore, Marino Valentinis di Pietro di anni 22 bracciante, Amalia Sacilotto fu Luigi d'anni 29 operaia, Caterina Turco fu Giuseppe d'anni 86 contadina, Celeste Brunello fu Giovanni d'anni 71 id, Teresa Visentini fu Gio. Batta d'anni 55 id, Giuseppe Guerrini di Cirillo d'anni 22 soldato del Genio, Leonardo Marini fu Giorgio di anni 65 contadino, Francesco Maran fu Antonio d'anni 37 contadino, Gaetano Quaglia fu Antonio d'anni 69 regio pensionato, Pietro Lupieri fu Luigi d'anni 53 negoziante, Angelo Franzolini fu Gio. Batta d'anni 66 agricoltore, Giovanni Freschi fu Gio. Batta d'anni 75 agricoltore, Marcellino Pilotti di Antonio di anni 7, Luigia Chiarrarini-De Cecco di Mariano d'anni 24 villica, Sistina Lanzicher di giorni 9.

Totale 22 dei quali nove appartenenti ad altri Comuni.

— Offerte raccolte col mezzo della « Patria ».

Il signor Giuseppe Ridomi ci inviò lire 10 per un ricordo marmoreo al prof. Fernando Franzolini. Le terremo a disposizione del comitato che avesse a formarsi, se non si è già formato per tale scopo.

TEATRO SOCIALE.

Novo Cine

Oggi le rappresentazioni incominceranno alle ore 16 e verrà data per l'ultima volta la film: *Paesaggi Friulani*. Completeranno, il programma altre 3 proiezioni.

Le rappresentazioni finiranno al 1 Novembre.

LOTTO Estr. 29 ottobre

VENEZIA	65	18	69	34	87
BARI	31	83	29	17	84
FIRENZE	70	76	78	15	34
MILANO	67	5	82	52	21
NAPOLI	20	57	15	4	78
PALERMO	54	33	36	52	60
ROMA	2	28	4	6	11
TORINO	68	40	78	3	13

Nel mondo degli affari

L'ULTIMO FALLIMENTO DI TOLMEZZO.

Abbiamo annunciato già il fallimento del negoziante in terraglie Romeo Mesaglio.

L'attivo denunciato è di L. 10,593 62 (merci 8288 67, mobilio 500. crediti 1804.95); il passivo, L. 12 629.05, di cui L. 370 privilegiate. La concorrenza ed i disagi del commercio locale per lo spostamento del movimento degli affari portato dall'attuazione della ferrovia, sono le cause pedotte del dissesto.

Chi desidera *avere copie del giornale, accompagni la domanda con l'importo relativo, altrimenti saremmo costretti a non effettuare la spedizione. L'importo è di 5 centesimi per copia se richieste da un paese del Regno: di 10 centesimi se per l'Estero.*

Le ordinazioni *devono essere fatte ell'*Amministrazione del Giornale *onde avitare ritardi.*

La « passeggiata » compromessa

Roma 29 — La *Preparazione* dice che le nuove fortificazioni del Friuli hanno già avuto un primo effetto; quello di sconvolgere i piani strategici dell'Austria, la quale ora tenta di rendere più forte la propria flotta per non aver più l'assoluto bisogno di passar sotto le forche caudine del Friuli. L'Austria vede ora frustato anche il suo disegno di invasione fulminea della valle padana perchè il suo esercito incontrerebbe nel Friuli resistenza formidabile.

Il piano della *passeggiata* dall'Isonzo al Ticino e all'Apennino minaccia di fallire, e cadono con esso tutte le conseguenze su cui si faceva assegnamento.

Perciò la popolazione fa voti che i lavori di fortificazione del confine orientale sieno sollecitamente ed accuratamente compiuti.

Altri due aviatori morenti

A Belgand, nell'Inghilterra si taceva ieri la gara d'aviazione per la coppa Gordon Bennett. Volarono tre soli: l'inglese Graham White, che coperse i cento chilometri fissati in un ora e un minuto precisi; il francese Leblanc, che cadde a circa metà corsa rimanendo gravemente ferito e l'areoplano frantumato; e l'americano Brookins, che ebbe la sorte medisima e fu portato via morente dal campo. Dopo questa seconda disgrazia, la gara fu sospesa.

Notizie in fascio

— Oggi, inaugurasi a Verona un monumento a Guglielmo Shakespeare ch immortalò con la sublime arte sua il dramma pietoso di Giulietta e Romeo. Alla cerimonia daranno maggiore solennità il presidente dei ministri on. Luzzatti, il ministro degli esteri on. Di San Giuliano e l'ambasciatore inglese a Roma Sir Reunel Rood, partiti da Roma ieri appositamente per assistervi.

— Socialisti e repubblicani, si prendono ora maledettamente a' capegli... sui giornali e nelle assemblee reciproche. Questo è il primo frutto immediato del Congresso socialista di Milano. Si dice che parecchi deputati, e dell'uno e dell'altro partito, presenteranno le proprie dimissioni. Già lo fece il deputato repubblicano di Firenze prof. Calamandri. Di altri, le assemblee votarono di chiedere che si dimettano.

— A Flüelen, sul Lago dei Quattro Cantoni (Svizzera) durante i lavori di restauro delle chiesa, sei operai italiani furono trascinati al basso da una impalcatura ruinata, rimanendo feriti gravemente; tre di essi sono morenti.

Luigi Prinheisq gerente responsabile.

Ringraziamento

La famiglia del compianto **Del Mestre Luigi** fu Francesco profondamente commossa per le sincere manifestazioni d'affetto ricevute in occasione della morte del suo capo vivamente ringrazia tutti coloro che contribuirono a lenire in parte il grande dolore.

Porge uno speciale ringraziamento al medico dott. Nicola Fedele che con vero affetto prodigò le migliori cure suggerite dalla scienza.

Palmanova, 29 ottobre 1910.

La famiglia del compianto

Pietro Lupieri

grata e commossa ringrazia per le attestazioni di stima e di affetto tributate al caro Estinto con la partecipazione all'accompagnamento, con l'invio di fiori, e con il saluto dell'amicizia e specialmente della Società operaia Generale di M. S.

Sente poi il dovere di esprimere i sensi della maggiore gratitudine agli egregi dottori Cavarzerani, Chiaruttini, Sigurini e Sartogo, che con l'assistenza e la premurosa amicizia fecero ogni possibile per alleviare le sofferenze del povero Estinto.

Comune di Artegna

E aperto il concorso per titoli al posto di segretario di questo Comune con l'annuo stipendio di L. 2000 netto d imposta di ricchezza mobile.

Il termine utile scade il 15 novembre prossimo.

Documenti soliti

f. Il sindaco
L. Iacuzzi

APPENDICE 49

Davanti a Dio.

Romanzo di P. Manetty.

La fanciulla alzò gli occhi sul volto del giovane e in quest' occhi v' era tanta tenerezza che sir Hunter trasalì di gioia e disse in fretta, con passione:

— Posso dunque sperare? Ditemelo ve ne supplico.

— Si — mormorò Rosa Walsey con un fil di voce.

— Oh, grazie! mille volte grazie! — esclamò sir Hunter.

Il valzer era terminato e il giovine dovette riaccompagnare nel salotto delle signore la sua ballerina. Nel lasciarla davanti la sua poltroncina egli scambiò con lei una stretta di mano ed un' occhiata che erano più eloquenti di qualsiasi parola.

— Sarà mia! — mormorò mentalmente sir Hunter con gioia immensa.

E approffittando della libertà dei costumi che esistono nell' America del Nord che però non passa mai i confini della convenienza, andò diritto al senatore Walsey che stava chiaccherando con un suo collega.

— Mi permettete di chiedervi un brevissimo colloquio, domandò sir Hunter.

— Certamente caro ospite — rispose il senatore accomiatandosi dal suo collega.

— All' ora vi pregherò di seguirmi nel mio gabinetto...

Il volto del senatore era sorridente: si sarebbe detto che egli avesse indovinato l' argomento del colloquio che stava per aver luogo.

Quando si trovarono nel gabinetto di lavoro ove nessuno avrebbe potuto udire le loro parole sir Hunter disse:

— Sedete signore e state certo che non abuserò del vostro tempo nè della vostra bontà.

« Questa notte intervenendo colla vostra signora figlia alla mia festa, voi mi avete dato una grande prova di stima e di benevolenza.

Francamente vi dirò che sapendo meritare l' una e l' altra, io ho il coraggio di chiedervi la mano della signorina Walsey ch' io amo assai e che sono sicuro di renderla felice.

Il senatore sorrise affabilmente e dopo una brevissima pausa replicò:

— La vostra domanda mi onora altamente, ma io non posso rispondere ad essa prima di avere interrogato mia figlia. Rosa è la sola arbitra del suo destino... ed non tenterò mai di imporle la mia volontà.

— Voi siete il migliore dei padri.

— Lo credo io Rosa è la sola gioia che io abbia.

— E prendendo sir Hunter per una mano, gli domandò, sorridendogli: — Essa vi ama?

— Oso sperarlo.

— Allora non mi resterà che di unire le vostre mani e farvi promettere che l' amerete sempre...

— Badate che io non sono uno dei tanti suoceri che nulla vedono o fingono di non vedere.

— Io sarò sempre tra voi e mia figlia qualora voi la renderete infelice. Io sono franco e amo parlare senza sottintesi. La vostra galanteria à fatto parlare molto di voi e le vostre avventure sono sulla bocca di tutti.

Ma io penso che la gioventù à bisogno di sbizzarirsi e non ve ne faccio debito. Intendo però da oggi metterete giudizio e getterete una pietra sul passato.

— Amo troppo la signorina Rosa perchè non abbia a giurarvi su ciò che è di più caro al mondo, sul mio onore di gentiluomo, che vostra figlia sarà felice.

— Ed io mi affido al vostro onore.

— Sarà adesso necessario che io vi metta al corrente de' miei interessi....

— Proprio adesso che fervono le danze in casa vostra?

— Non mi pare il momento propizio, del resto nulla mi potreste dire ch' io non sappia. Siete molto ricco, godete molta stima, e nel vostro passato non vi è una macchia. Ciò a me basta. Quanto a Rosa ella è la fanciulla più bella e più pura che esista; porterà un milione di dollari, e alla mia morte, sarà padrona assoluta di tutto ciò che posseggo. Voi vedete che in poche parole anche la parte; interesse, è sbrigata. Ottenete il consenso di mia figlia e tutto è già combinato.

— Volete parlare voi stesso?

— Certo domani, e vi saprò dire la sua risposta.

— E perchè non parlerete questa notte stessa?

— Siete così impaziente. Oh, benedetta la gioventù! Farò come volete. Mia figlia si trova nel salotto delle signore?

— Sì, signor senatore..

— Andrò subito ora da lei... e spero darvi una buona risposta tra poco.

E il senatore Walsey dopo di avere stretta la mano del giovine, uscì dal gabinetto per andare in cerca di sua figlia.

Rosa alle prime parole di suo padre, arrossì ma non fu punto turbata.

— Che cosa devo rispondere a sir Tom Hunter? — domandò il signor Walsey quando ebbe esposta la domanda che gli era stata fatta.

— Ch' io sarò sua moglie! — rispose Rosa abbracciando il padre.

Continua

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZA DA UDINE

per Pontebba: Lusso 5.8 — O. 6.5 D. 7.58 — O. 10.15 O. 15.44 — D. 17.10 — 18.10

per Tolmezzo-Villa Santina: 6 (festivo) 7.58 10.15 15.44 17.15 (festivo), 18.10. (1) Dalla Stazione per la Carnia a Villa Santina tutti i treni sono misti.

per Cormons: O. 5.45 - O. 8 - O. 12.56 - Mis. 15.42 D. 17.25 - O. 19.55

per Venezia: O. 4 - M. 5.45 - A. 8.20 - D. 11.25 A. 13.10 - A. 17.35 - D. 20.5 - Lusso 20.32

per S. Giorgio-Portogruaro-Venezia: D. 7 - Mis. 8 Mis. 13.11 - Mis. 16.10 - Mis. 19.27

per Cividale: M. 5.20 - A. 835 - M. 11.15 - A. 13.52 M. 17.47 - M. 21.50.

per S. Giorgio-Trieste: M. 8 - M. 13.11 - M. 19. 7

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: O. 7.45 - D. 11 - O. 12.44 - O. 17.9 D. 19.45 - Lusso 20.27 - O. 21.

Da Villa Santina-Tolmezzo: 7.41 - 11 (festivo) 12.44 17.9 - 19.45 - 22.8 (1) (festivo) Da Villa Santina alla Stazione per la Carnia tutti i treni sono misti.

da Cormons: M. 7.32 - D. 11.6 - O. 12.50 - O. 15.20 O. 19.42 - O. 22.55.

da Venezia: A. 3.20 - Lusso 4.56 D. 7.46 - O. 9.58 A. 12.20 - A. 15.30 - D. 17.5 A. 22.50.

da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: A. 9.57 - M. 13.10 M. 17.35 - M. 21.46.

da Cividale A. 6.50 - M. 9.51 - M. 12.55 - M. 15.57 M. 19.20 - M. 22.58.

da Trieste-S. Giorgio: A. 8.30 - M. 17.35 - M. 21.46

(1) Tre volte alla settimana martedì, giovedì, sabato.

TRAM UDINE - SAN DANIELE

Partenze da UDINE a S. Daniele (P. Gemona): M. 6.30 - 9.5 - 11.40 - 15.20 - 18 34.

Arrivi da S. DANIELE (P. Gemona): M. 7.32 - 10.3 12.36 - 15.17 - 19.30

Da maggio a tutto ottobre nei soli giorni estivi riconosciuti dallo Stato saranno attivati i due treni segnati in partenza da Udine P. G. ore 21.36, da S. Daniele ore 21 arrivo a Udine P. G. ore 22.32.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910